



RES

NOVAE

PROSPETTIVE ROMANE - Edizione italiana

Analisi e prospettive. Lettera mensile internazionale ■ N° 5 ■ GENNAIO 2019 ■ Année I ■ 3 €  
Disponibile in francese, italiano e inglese.

## PRESENTAZIONE

**In un mondo che corre sempre più in fretta** e in una Chiesa che si trova costantemente sotto la luce dei riflettori, le informazioni importanti e la loro interpretazione, rischiano di venire seppelliti dalla mole di commenti, opinioni e notizie false. Nel momento in cui appare urgente restaurare il magistero e l'autorità pontificia perché la Chiesa possa proseguire la sua missione ricevuta da Gesù Cristo, *Res Novae* vuole essere uno strumento d'informazione e analisi al servizio del potere di Pietro.

Iscrivendoti ora, stai aiutando a lanciare *Res Novae*, contribuendo a svilupparla per farla crescere.

## INDEX

### Page 1

Benoît XVI ■ Léon Bloy ■ Pape François ■ Jean-Paul II ■ Léon XIII Henri Tincq

### Page 2

Ildebrando Antoniutti ■ Benoît XVI ■ François ■ Jean XXIII ■ Jean-Paul I<sup>er</sup> ■ Jean-Paul II ■ Paul VI ■ cardinal Giacomo Lercaro ■ cardinal Giovanni Battista Montini ■ cardinal Alfredo Ottaviani ■ cardinal Ernesto Ruffini ■ cardinal Giuseppe Siri ■ cardinal Angelo Sodano

### Page 3

René Descartes ■ cardinal Joseph Ratzinger/Benoît XVI ■ Jorge Mario Bergoglio ■ Lucio Brunelli ■ cardinal Godfried Danneels ■ Paul Hacker ■ cardinal Carlo Maria Martini ■ cardinal Mario Francesco Pompedda

### Page 4

Luther ■ Joseph Ratzinger ■ Karl Rahner

Abonnement : 30 €/1 an ;

Numérique : 20 €/1 an ;

Soutien : à partir de 50 €.

Abonnement papier à l'étranger : nous consulter.

Chèque à l'ordre de EHN ou par virement :  
IBAN : FR76 3006 6108 4500 0201 7170  
155. La lettre mensuelle *Res Novae* est éditée par EHN (12, rue Rosenwald, 75015 Paris).  
Éditorialiste : Abbé Claude Barthe.  
Correspondant à Rome : Don Pio Pace.  
Contact : resnovaeroma@free.fr  
Commission paritaire : en cours.  
Directeur de la publication : Ch. Sergent.

## L'ÉDITORIAL

# Una Chiesa in stato di Conclave permanente

**U**no dei modi di dire in voga durante il Vaticano II era : la Chiesa è, o dovrebbe essere, in stato di Concilio permanente. Man mano che il post-Concilio avanza però, e più precisamente, dall'ultima parte del pontificato di Giovanni Paolo II alla fine del millennio, la Chiesa si trova piuttosto in uno stato di Conclave permanente.

Il motivo di questa situazione va ricercato principalmente nell'età dei pontefici. Giovanni Paolo II, mentre si avvicinava agli 80 anni, era molto indebolito (morbo di Parkinson, tumore, cadute a ripetizione), al punto che, a partire dal 1996, non governò più che per procura, fornendo così terreno fertile ad illazioni sulla sua morte. Il suo successore, Benedetto XVI, divenne papa avendo appena festeggiato 78 anni, mentre papa Francesco è stato eletto nel 2013, all'età di 77.

Ma questo clima da Conclave, di attesa perpetua della prossima elezione nella Cappella Sistina, si spiega soprattutto, in questo campo come anche in altri, data la contaminazione della Chiesa con il modello democratico, ed in particolare con questo modello nella sua fase attuale. È certo che le lotte tra diverse fazioni e tendenze interne siano sempre esistite in seno alla Chiesa. Si sono però fatte più aspre nel corso del XIX<sup>e</sup> XX<sup>e</sup> secolo, liberali contro zelanti, nello choc causato dal mondo moderno. E, a dire il vero, l'attesa di un papa di « colore » diverso da quello regnante da una parte dei cattolici, non è cosa solo di oggi : « Leone XIII è morto ieri. Alle quattro di pomeriggio, scriveva Léon Bloy il 21 luglio 1903. Sono più di vent'anni [ovverosia dall'enciclica sul "ralliement" alla Terza Repubblica da parte della Santa Sede] che aspetto il suo successore. » *Œuvres de Léon Bloy*, Mercure de France, 1953, t. 12, p. 184).

Ma il Concilio ha inaugurato un'era del tutto diversa. Eliminati in pratica i membri della minoranza del Vaticano II, all'interno di ciò che ne era stata la maggioranza è emerso un regime praticamente bipolare. Si sono costituiti infatti due partiti, che in ambito politico chiameremmo governativi, che si riconoscevano rispettivamente nelle due grandi riviste postconciliari *Communio* e *Concilium*. Questi due partiti, se ci si consente di chiamarli così, oggi corrispondono abbastanza alle due interpretazioni del Vaticano II che Benedetto XVI ha indicato nel suo discorso alla Curia romana del 22 dicembre 2005 : « l'ermeneutica del rinnovamento nella continuità » e « l'ermeneutica della discontinuità o della rottura ». E se volessimo passare questa analogia, diremmo che questi due partiti sono affiancati da due tendenze più estreme, esterne però al mondo conciliare, ma con le quali hanno rispettivamente vari punti di contatto, il movimento tradizionalista e il progressismo più radicale.

Resta comunque il fatto che il papa non viene eletto con il suffragio universale ! E, nonostante questo, nella Chiesa si susseguono sondaggi e petizioni sugli argomenti più seri. Compresi anche la sua gestione e i suoi vertici. All'epoca delle ipotesi su chi sarebbe succeduto a Giovanni Paolo II, Henri Tincq scriveva su *Le Monde* : « Ci sono molte possibilità che il prossimo Conclave si faccia pro o contro Martini. A favore o contro un nuovo concilio. A favore o contro una riforma del papato » (27 ottobre 1999). E questo perché ormai, ad ogni Conclave, si combatte nuovamente questa lotta tra i due diversi poli conciliari giocata sull'interpretazione del Vaticano II e della sua eredità.

Malgrado i pronostici a favore di Martini (che in effetti era stato colpito dal morbo di Parkinson), nel 2005 non c'è stata però la solita alternanza : a

questo papa di « continuità », che era stato Giovanni Paolo II, è succeduto un altro papa con la stessa linea, in meglio o in peggio a seconda dei punti di vista, Benedetto XVI. Ma dopo di lui è stato eletto un papa della linea dell'ermeneutica della « discontinuità ». Ed oggi possiamo vedere che lo scenario sull'interpretazione del 2005, e poi del 2013, sta per riproporsi. A meno che la Chiesa, per miracolo – in effetti il carisma di Pietro è miracoloso – non riesca ad uscire da questo meccanismo democratico.

Aggiungiamo inoltre che nell'attuale fase di sviluppo, o, se vogliamo, di disgregazione delle democrazie occidentali, il capo di Stato o dell'esecutivo, eletto alla fine con poco più della metà dei suffragi, è moralmente rifiutato dall'altra metà dell'elettorato che in genere gli riserva un'opposizione molto dura, considerandolo praticamente come illegittimo, come possiamo ben vedere negli Stati Uniti ed in Francia. Questo processo dal sapore di *impeachment*, nella Chiesa, non è stato forse tentato in qualche modo nei confronti di Benedetto XVI, verso il quale, dal giorno della sua elezione, i « progressisti » manifestavano apertamente la propria disapprovazione, e contro il quale condussero un guerra di nervi espressamente finalizzata a spingerlo alle dimissioni, verso cui aveva una chiara inclinazione già dal 2010 ? Allo stesso modo, oggi, un'opposizione « ratzingeriana » a papa Francesco a carattere di delegittimazione, si manifesta ancor più fortemente dal momento in cui lui ha deliberatamente dato il via ad una vigorosa apertura liberale con l'enciclica *Amoris laetitia*, aprendo la strada ad enormi conseguenze, che in fin dei conti hanno anche un qualcosa di positivo, poiché il testo mette in discussione alcuni presupposti postconciliari.

Quest'alternanza è evidentemente molto nefasta per la vita della Chiesa, la santificazione delle anime e l'espansione della sua missione evangelizzatrice. Lo è in una maniera ancora più grave di quanto non lo fossero le crisi violente e gli scismi aperti nei tempi antichi, che per quanto drammatiche fossero le relative conseguenze per la vita delle anime, non sono andate mai così in fondo da erodere nella stessa Chiesa la percezione del bene comune organizzata attorno al vincolo della fede. Proprio come nelle Città umane, il bene comune tradizionale è stato in gran parte dimenticato a causa della misconoscenza del suo rapporto con la legge naturale, così come l'evidente assenza di interesse per l'autorità della parola della Chiesa investita dall'insegnamento di Cristo ha ridimensionato la sua azione soprannaturale. La Chiesa non attraversa una crisi della Fede ma una crisi della propria espressione della fede.

Il suo bene comune soprannaturale presuppone un insegnamento che si riferisce, per i vescovi del « *chi ascolta voi ascolta me* » (Lc 10, 16), e per il primo fra loro, il Successore di Pietro, al quale il Cristo ha promesso che, una volta convertito, *confermerà i suoi fratelli* (Lc 22, 32). Il papa non è che questo : colui che è incaricato da Cristo per confermare i suoi fratelli nella fede.

◆  
Don Claude Barthe

## ► I conclave e il timore della « minoranza di blocco »

Sappiamo che, a partire dal Terzo Concilio Lateranense, nel XII secolo, il papa viene eletto con i due terzi dei voti del conclave. Nella storia abbiamo visto dei conclave che, a causa di questa regola, si sono prolungati moltissimo, soprattutto quando un terzo di elettori era fermamente deciso a bloccare l'elezione di un candidato. Le intenzioni di un terzo dei porporati elettori su un particolare nome risultano sufficienti a seppellire le migliori speranze : Si può impedire ad ogni costo l'elezione di un cardinale che non vuole proprio vedere papa. Si tratta della famosa « minoranza di blocco ».

A dire il vero, i conclave recenti sono sempre stati piuttosto rapidi : 4 giorni per eleggere Giovanni XXIII, 3 per Paolo VI, quasi uno per Giovanni Paolo I, 3 per Giovanni Paolo II, 2 per l'elezione di Benedetto XVI, e 2 giorni per Francesco. Il numero di scrutini giornalieri è stato raddop-

piato, arrivando a quattro al giorno, due la mattina e due il pomeriggio (Ce ne sono stati addirittura cinque il giorno dell'elezione di papa Francesco, dato che il 4° voto, annullato per via della presenza di una scheda di troppo, è stato considerato come non avvenuto, cosa decisamente discutibile da un punto di vista giuridico).

Ciò non vuol dire che tutte queste elezioni siano state facili. In particolare quella di Paolo VI, nel giugno del 1963, vide ergersi lo spettro della minoranza di blocco, anche se alcune voci dal tono adulatore parlarono poi di un voto « per ispirazione » (modalità di elezione che allora era possibile e che avveniva con la designazione dell'eletto per acclamazione unanime, senza che nemmeno si votasse). In realtà quell'elezione venne effettuata con un pugno di voti in più, al 6° scrutinio. Le posizioni durante il conclave riunito in seguito alla morte di Giovanni XXIII erano le seguenti : il *papabile* conservatore, cardinale Antoniutti, sostenuto dai

cardinali Ruffini, Ottaviani e soprattutto Siri, arcivescovo di Genova, non poteva sperare nella vittoria, ma poteva costituire un « blocco » all'elezione di Montini, arcivescovo di Milano, malgrado quest'ultimo potesse beneficiare dei voti controllati dal capo dell'ala liberale, che all'epoca era il cardinale Lercaro, arcivescovo di Bologna. Questo blocco fu tentato con la guida del cardinale Siri. Se la manovra fosse riuscita, allora si sarebbe dovuto negoziare e, eliminato il cardinale Montini, i conservatori potevano sperare che venisse eletto un candidato capace di affossare il concilio. Siri però non arrivò comunque ad imporlo fino in fondo ai propri amici, in un'atmosfera tesa all'estremo, e anche drammatica da quanto lui stesso raccontò successivamente.

Nell'ultima fase del pontificato di Giovanni Paolo II, furono i cardinali considerati « di destra » a temere questo scenario. La Curia romana, a causa delle nomine fatte da questo papa, era allora largamente dominata

da conciliari conservatori, in realtà divisi essi stessi in diversi gruppi, il cui comune timore era che il cardinale Martini, arcivescovo di Milano, a capo dei progressisti, senza avere la possibilità di arrivare alla maggioranza assoluta dei suffragi, fosse però capace di radunare il terzo dei voti. Sembra che sia stato per questo motivo che il cardinale Sodano, Segretario di Stato, prese la decisione stupefacente di ritornare alla regola del Terzo Concilio Lateranense, con la costituzione *Universi Dominici gregis*, del 1996, firmata da Giovanni Paolo II. All'articolo 75 prevedeva che dopo 33 turni di scrutinio infruttuoso, facendone 4 al giorno, si poteva decidere di fare l'elezione con la maggioranza semplice dei voti. La sistemazione del vecchio « Ospizio » di Santa Marta, non lontano dalla sagrestia di San Pietro, trasformato in confortevoli alloggi per i cardinali, permetteva inoltre di prolungare senza problemi il conclave, anche se si fosse dovuto tenere nei momenti più caldi dell'estate romana.

La nuova regola derogava talmente alla tradizione che Benedetto XVI, l'11 giugno 2007, la revocò con il motu proprio *De Aliquibus Mutationibus in Normis de Electione Romani Pontifici*.

La scommessa della squadra Sodano era molto rischiosa, visto che le modifiche delle leggi elettorali si ritorcono spesso contro i loro promotori, e infatti Bergoglio rischiò di essere eletto già nel 2005. **Pio Pace**

## ► La violazione del segreto del conclave del 2005

Tra le manovre del partito liberale destinate a delegittimare moralmente Benedetto XVI, ci fu quella che svelò al mondo che nell'elezione c'era stato un candidato estremamente competitivo, Jorge Bergoglio, arcivescovo di Buenos Aires.

Un cardinale anonimo – si è avanzata l'ipotesi che si sia trattato del cardinale Pompèda, il quale, pur non avendo partecipato al conclave per il limite degli 80 anni, aveva però raccolto le confidenze dei suoi amici elettori – sembra abbia redatto un « Giornale segreto del Conclave ». La sola cosa certa è che uno dei partecipanti al conclave del 18 e 19 aprile 2005 ha deliberatamente violato il segreto ed è incorso nella scomunica (il fine giustifica i mezzi !). Questo cosiddetto « Giornale » fu affidato a Lucio Brunelli, vaticanista dei servizi televisivi del TG2. Brunelli lo pubblicò il 30 agosto 2009 sulla rivista di geopolitica *Limes*, del gruppo editoriale di sinistra l'*Espresso*, con il titolo « Così eleggemmo papa Ratzinger ». Una cosa mai vista : Brunelli e il cardinale che si era confidato con lui rivelavano i risultati delle votazioni, che erano stati i seguenti (considerando che i 2/3 dei voti necessari per essere eletti erano 77) :

– 1° turno, lunedì 18 aprile : Ratzinger 47 ; Bergoglio 10 ; Martini 8 ; voti sparsi.

– 2° turno, martedì 19 aprile, ore 9 h 30 : Ratzinger 65 ; Bergoglio 35.  
– 3° turno, martedì 19 aprile, ore 11 : Ratzinger 72 ; Bergoglio 40.

La mattina del 19 aprile, Bergoglio aveva dunque raccolto sul suo nome la famosa minoranza di blocco : « Bergoglio cresce, da 35 a 40. Supera di poco, ma la supera, la soglia che rende matematicamente impossibile l'elezione di Ratzinger. Se i sostenitori dell'arcivescovo di Buenos Aires decidessero compatti di resistere ad oltranza, alzando le barricate a quota 40, il cardinale tedesco potrebbe raggiungere al massimo 75 voti. »

In realtà tutti gli specialisti dei conclavi sanno che con una tale rapida crescita di consensi su un nome, quello di Ratzinger, nessuna minoranza di blocco avrebbe potuto tenere a lungo. E, d'altra parte, se il blocco avesse funzionato, si sarebbe dovuto negoziare un nome diverso dai primi due. Bergoglio ebbe l'intelligenza (qualcuno dirà la « furbizia »...) di ritirarsi umilmente. Alle 16:30, scese infatti nuovamente a 26 voti e Ratzinger fu eletto con 84 voti.

Il cardinale che faceva le sue confessioni a Brunelli lasciava trarre la morale della storia al Primate dei Belgi : « Questo conclave ci dice che la Chiesa non è ancora pronta ad un papa latinoamericano », fu il commento laconico del cardinale belga Danneels. Si sarebbe dovuto aspettare ancora 8 anni. **P.P.**

## DOCUMENTS

# «Un'autorità che serve alla verità è un'autorità di obbedienza» Critica della concezione luterana dell'autorità di Joseph Ratzinger

Padre Ralph Weimann, dottore in teologia e in bioetica, e docente presso le Università Pontificie Angelicum e Regina Apostolorum, ha condotto uno studio approfondito dei testi di Joseph Ratzinger riguardanti il dialogo con il protestantesimo. Le riflessioni che seguono sono estrapolate da una conferenza tenuta da Ralph Weimann, il 5 aprile 2017 presso l'Università Regina Apostolorum.

### P. Ralph Weimann

Il cosiddetto riformatore aveva anticipato René Descartes e la sua celebre frase del Cogito ergo sum. Già nel 1920 Max

Scheler aveva scritto che Lutero ha fatto per la religione, ciò che Descartes ha fatto per la filosofia. Paul Hacker l'ha analizzato e spiegato nel suo libro che può essere riassunto con le seguenti parole: Lutero ha fondato il cristianesimo e la certezza personale della salvezza sul « Io » del credente (1). L'indologo analizza l'opera di Lutero e rende evidente l'analogia con il noto filosofo francese, solo che Lutero lo aveva anticipato per 100 anni. Il concetto di fede di Lutero è riflessivo (2), è stabile. *Sola fide* diventa la misura esclusiva, l'amore perde il suo significato. La certezza personale, sempre con l'accento sul « Io » diventa il criterio essenziale, mentre le tre virtù teologali sono alterate. Ratzinger mette ulteriormente il dito nella piaga, quando dice: « Per il cattolico la certezza di fede si riferisce a ciò che Dio ha fatto e che la Chiesa ci testimonia; la certezza di speranza si riferisce alla salvezza delle singole persone e dunque del proprio io. Per Lutero è invece precisamente quest'ultima cosa il vero punto sorgivo senza il quale tutto il resto non vale. Perciò la carità, che forma secondo il cattolico l'intima forma della fede, viene del tutto separata dal concetto di fede fino alla formulazione polemica del grande commento alla lettera ai Galati: *maledicta caritas*. Il *sola fides*, su cui Lutero ha tanto insistito, vuol dire esattamente e propriamente quest'esclusione della carità, o amore, dalla questione della salvezza. La carità appartiene al campo delle opere e diventa in tal modo *profana* » (3). [...] L'esaltazione luterana dell'« io » fa che il concetto di Chiesa cambia completamente. Adesso la Chiesa adempie una funzione organizzativa conforme alle situazioni e si appoggia sulla struttura politica, sui principi o sui politici. La Chiesa non è percepita in chiave sacramentale, come proponeva la Costituzione Dogmatica *Lumen gentium*, ma in chiave funzionale. Si tratta di un'entità con capacità organizzativa, guidata dal criterio del proprio « io » e perciò il fattore della maggioranza diventa decisivo. Di fatti, le chiese regionali (Landeskirchen) sostenevano una struttura politica dando priorità alle singole chiese regionali e si sono unite in chiese confederate. Joseph Ratzinger fa notare che questo concetto di Chiesa assume un significato ben diverso da quello inteso nel concetto di Chiesa cattolica (4).

Per Lutero « le chiese locali non sono chiese in senso teologico, ma forme organizzative di comunità cristiane, empiricamente utili o perfino necessarie, ma anche intercambiabili con altre forme organizzative » (5). Per i cattolici il concetto di Chiesa è invece una realtà sacramentale, « che, in quanto sacramentale, è insieme visibile e segno di un invisibile più grande. A questa funzione simbolica appartiene l'unità meta temporale, come pure la trascendenza dei vari aspetti politici e culturali nella comunione del CORPO di Cristo, che si testimonia come comunione di questo CORPO nella comunione vivente dei vescovi di ogni luogo e tempo » (6).

In questo contesto bisogna menzionare un aspetto molto legato a questo nuovo concetto di Chiesa, in cui al singolo viene assegnato un ruolo importante, il riferimento al cosiddetto concetto di « base ». Il comandamento del Signore è chiaro – prima della sua partenza – aveva detto: « Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel

nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato » (Mt 28,19s). Il principio luterano gira questo comandamento e lo trasforma nel senso contrario, proponendo di ascoltare le realtà esistenziali, le realtà di vita, la cosiddetta « base ». Il Cardinale Ratzinger spiega che il discorso della base ha per sua premessa una concezione filosofica e sociale e spesso diventa ideologia. L'idea di comunità è mutata e la Chiesa appare come un tetto organizzativo. La maggioranza indica il cammino e prima o poi si lascia guidare dalla politica o dello Zeitgeist, mentre il Vangelo è privato da ogni carattere normativo.

Questa strada non porta al progresso ed impedisce un vero dialogo ecumenico, dato che il vero progresso della Chiesa dipende da tre fattori: « riflessione e studio delle parole sacre; comprensione in base all'esperienza spirituale; predicazione dottrinale dei vescovi » (7). La concezione cattolica è totalmente opposta rispetto alla concezione di Lutero. L'« io » si inserisce all'interno dell'anima ecclesiastica, della comunità della Chiesa e riceve da essa la sua forza. L'« io » personale diventa un nuovo « io », riceve una nuova soggettività nella comunità del corpo mistico di Cristo.

A causa di varie polemiche, che le posizioni del Cardinale avevano provocato, lui si sentì obbligato ad aggiungere al suo testo un'appendice, in cui fece – tra l'altro – una critica elementare a Karl Rahner. Alla fine fa riferimento al concetto d'autorità nella Chiesa, tanto criticato da Lutero. Partendo dal presupposto che la Chiesa non è primariamente un corpo amministrativo, diventa comprensibile che i beni fondamentali « sono sottratti alle nostre votazioni, perché ne rappresentano la direttiva che non è da noi inventata » (8). E poi spiega il principio d'autorità, che non si può fondare sul dubbio, sullo scetticismo o sulla conoscenza soggettiva, questo sarebbe la « capitolazione di fronte alla possibilità di avvicinarsi alla verità » (9). Il cardinale conclude questo aspetto con una spiegazione molto profonda, quando dice: « Un'autorità che serve alla verità, come dovrebbe essere un'autorità nella Chiesa fondata sul sacramento, è un'autorità di obbedienza. Un'autorità fondata sullo scetticismo è un'autorità dispotica [selbstherrlich]. E non si deve forse dire che, spesso, proprio coloro che, dopo il Concilio, si pensano come le punte del progresso, in tutta la loro critica dell'obbedienza presuppongono e impongono come ovvia l'obbedienza dei fedeli, per poter fare della Chiesa ciò che ad essi sembra utile? ».

1. Cf. Paul Hacker, *Das Ich im Glauben bei Martin Luther. Der Ursprung der anthropozentrischen Religion [L'io nella Fede di Martin Lutero: Le origini della religione antropocentrica]*, Bonn, 2002 p. 12.

2. Cf. *Ibid.*, pp. 25-33.

3. Joseph Ratzinger, *Chiesa, ecumenismo e politica...*, 109s.

4. *Ibid.*, p. 112

5. *Ibid.*

6. *Ibid.*, p. 113.

7. *Ibid.*, p. 114.

8. *Ibid.*, p. 125.

9. *Ibid.*, p. 127.